
EDITORIALE

Abbiamo deciso di iniziare riprendendo le parole di Pier Paolo Pasolini, e dell'ultimo Pasolini in particolare, quello degli "Scritti corsari" e di "Petrolio". È il Pasolini che ha descritto, certamente da poeta piuttosto che da sociologo, i mutamenti economici, sociali, culturali, linguistici, che hanno interessato l'Italia a partire dagli anni Sessanta col suo troppo rapido passaggio al "neocapitalismo": si è trattato di una vera e propria "rivoluzione antropologica", con l'affermazione della "civiltà dei consumi" e della omologazione culturale di massa, della "tolleranza repressiva" e delle finte libertà soltanto concesse. Con uno sguardo radicalmente pessimista e "apocalittico", Pasolini ha riconosciuto in questo passaggio tumultuoso la nascita di un nuovo Potere, un nuovo fascismo più violento di quello ormai "archeologico", un fascismo ormai senza limiti e senza volto.

"Sinceramente non so in cosa consista questo nuovo Potere e chi lo rappresenti. So semplicemente che c'è. Non lo riconosco più nel Vaticano, né nei Potenti democristiani, né nelle Forze Armate. Non lo riconosco neanche più nella grande industria, perché essa non è più costituita da un certo numero limitato di grandi industriali: a me, almeno, essa appare piuttosto come un tutto (industrializzazione totale), e, per di più, come un tutto non italiano (transnazionale).

Conosco anche – perché le vedo e le vivo – alcune caratteristiche di questo nuovo Potere ancora senza volto: per esempio il suo rifiuto del vecchio sanfedismo e del vecchio clericalismo, la sua decisione di abbandonare la Chiesa, la sua determinazione (coronata da successo) di trasformare contadini e sottoproletari in piccoli borghesi, e soprattutto la sua smania, per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo 'Sviluppo': produrre e consumare.

L'identikit di questo volto ancora bianco del nuovo Potere attribuisce vagamente ad esso dei tratti 'moderni', dovuti alla tolleranza e a una ideologia edonistica perfettamente autosufficiente: ma anche dei tratti feroci e sostanzialmente repressivi: la tolleranza è infatti falsa, perché in realtà nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore; e quanto all'edonismo, esso nasconde evidentemente una decisione a preordinare tutto con una spietatezza che la storia

RSF VOL. CXXXIV - N° 3, 2010

non ha mai conosciuto. Dunque questo nuovo Potere non ancora rappresentato da nessuno e dovuto a una ‘mutazione’ della classe dominante, è in realtà – se proprio vogliamo conservare la vecchia terminologia – una forma ‘totale’ di fascismo. Ma questo Potere ha anche ‘omologato’ culturalmente l’Italia: si tratta dunque di una omologazione repressiva, pur se ottenuta attraverso l’imposizione dell’edonismo e della *joie de vivre*¹.

La nostra principale ambizione, nel pensare questo numero monografico, è quella di invitare a riflettere sul tema della “selezione” e sulla sua attualità. Lo abbiamo fatto raccogliendo diversi contributi che si occupano della selezione in diversi ambiti della vita sociale (nella scuola, nel mercato del lavoro, nell’esercito, a proposito del fenomeno migratorio), spaziando nell’ultimo secolo della storia italiana, cercando di far emergere i meccanismi e le conseguenze di vere e proprie “politiche selettive”. Questo numero vuole essere soltanto un primo tentativo di descrizione di questi fenomeni, facendo emergere anche, “in negativo” per così dire, le differenze rispetto a periodi precedenti.

Il mercato libero nel lavoro e nell’economia, con un invito sempre più incessante a diventare, nessuno escluso, “imprenditori di se stessi” (creando il proprio percorso formativo, la propria carriera, il proprio “stile di vita”), sa davvero autoregolarsi? Tende realmente al bene di tutti e di ciascuno? E soprattutto: oggi la singola persona può davvero autodeterminarsi, godendo della propria “flessibilità” davanti e dentro i movimenti globali? La perdita delle (“vecchie”) sicurezze, il sostanziale svuotarsi del *welfare*, l’individualizzazione progressiva e ormai acquisita davanti ai rischi della precarietà e dell’emarginazione, tutti questi e altri aspetti della nostra nuova “condizione umana”, quali rapporti hanno con i meccanismi di selezione oggi attivi? E questi ultimi quali conseguenze hanno sulla vita delle persone, sul proprio rapporto con il tempo, con le proprie aspirazioni, con la effettiva libertà di scelta, di proiettarsi nel futuro?

Questo numero monografico sulla “selezione” nell’ambito psicologico e psichiatrico, raccoglie i primi risultati di un lavoro di ricerca della rivista sul tema, che vorremmo proseguisse e approfondisse ancora più da vicino la realtà attuale.

¹ Pier Paolo Pasolini, *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975, pp. 58-59, corsivi nel testo. Come è noto, Pasolini distingue fra “sviluppo” (neocapitalistico) e “progresso”: “Si può concepire uno sviluppo senza progresso, cosa mostruosa che è quella che viviamo in circa due terzi d’Italia; ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale e civile anche senza, o con un minimo di sviluppo materiale” (Pier Paolo Pasolini, *Il genocidio*, ivi, p. 285).

Per il momento, questo fascicolo raccoglie saggi rivolti a diversi aspetti della vita sociale, diverse istituzioni che, oggi come in passato, coinvolgono ampi settori della popolazione: la scuola, i fenomeni migratori, la vita militare, il lavoro appunto.

Come abbiamo fatto in passato, abbiamo affiancato a ricerche sull'attualità, ricerche storiografiche.

Grazia De Michele ci propone un importante saggio dedicato all'incrocio di due temi: la scuola e l'immigrazione. Il suo studio si occupa in particolare delle migrazioni interne, dal Sud alle grandi città del Nord Italia, durante gli anni del boom economico. Ne emergono chiaramente i legami fra "rendimento scolastico" e possibilità di accesso ai gradi superiori dell'istruzione da una parte, o origini familiari, culturali e condizioni economiche degli studenti dall'altra.

Francesco Paoletta ha recuperato la storia delle origini della colonia-scuola "Antonio Marro", attiva presso il manicomio "San Lazzaro" di Reggio Emilia, mostrando i criteri selettivi (l'emendabilità, la recuperabilità medico-pedagogica) in una scuola-reparto aperta nei primi anni Venti del Novecento, così come l'assonanza non casuale fra i principi (scientifici, politici, sociali) che ne erano alla base e la coeva ideologia fascista nell'ambito della educazione e della "difesa sociale" verso i minori.

Così come rileva giustamente in queste pagine *Andrea Pintus*, non si insisterà mai abbastanza sull'attualità del libro nato nella Scuola di Barbiana creata da Lorenzo Milani, "Lettera a una professoressa", sull'attualità di quella prospettiva di ricerca e di riflessione, al di là di ogni mistificazione ideologica.

La questione delle migrazioni, su cui pure crediamo che la nostra rivista dovrà concentrare ancora di più i suoi interessi, è la questione di tutti i conflitti e di tutte le contraddizioni che inevitabilmente ha portato e porterà con sé: il "trauma" dell'arrivo e quello della convivenza con gli "autoctoni", le difficoltà di inserimento delle seconde generazioni, gli effetti paranoici dei discorsi securitari sulla vita di tutti noi. Il tema della selezione, anche propriamente per l'ambito che qui ci interessa, si collega in questo campo strettamente a quello dei regimi di "accoglienza": in una prospettiva storiografica, *Augusta Molinari* ha ricostruito con attenzione l'emigrazione "classica", quella degli italiani verso gli Stati Uniti più di un secolo fa, soffermandosi sui caratteri selettivi applicati a quelle masse di "poveri italiani".

Il lavoro rappresenta oggi più che mai un'emergenza: il lavoro che non c'è, il lavoro che non c'è più all'improvviso, il lavoro che c'è in maniera intermittente. Inoccupazione, disoccupazione, precarietà: quali conseguenze hanno dal punto di vista della "salute mentale" di milioni di persone in Italia e, più in generale, nel mondo industrializzato? E quali criteri selettivi valgono oggi per decidere

del futuro lavorativo di una persona? Quali qualità (la flessibilità, la passività, l'efficienza, etc.) sono considerate oggi davvero utili o indispensabili per avere o mantenere un lavoro? È una domanda inevitabilmente retorica: eppure è importante anche comprendere in che modo queste valutazioni vengano vissute (subite) da chi lavora in un rapporto di (palese o nascosta) dipendenza. Ancora ritorna in primo piano il ruolo cruciale del sistema educativo (l'istruzione superiore e, sempre più massivamente, l'università): quali strumenti forniscono per "resistere" (se lo fanno) in un mercato del lavoro sempre più disorganico e non raramente pericoloso?

Questo numero non affronta ovviamente tutti questi temi. Ma crediamo che, proprio a partire dai cambiamenti in atto (la crescente individualizzazione, il rapporto sempre più problematico fra lavoro e tutele), come per ciò che si è aperto con il "caso Pomigliano", pensiamo sia importante una serie di ricerche e interventi sul tema del lavoro. Anche la nostra rivista può essere un importante strumento di dibattito.

Per il momento, e in questa direzione, abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti, con incarichi diversi, della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, di partecipare a questo numero proponendo contributi dedicati alla selezione nel mondo del lavoro. Gli spunti che ci offrono sono molti.

Gian Franco Riccò racconta le sue esperienze di condivisione con lavoratori dipendenti con diversi incarichi. Da quegli incontri emerge un radicato e diffuso senso di isolamento, oltre che di paura, una condizione che tocca tanti anche fra i "garantiti".

Il lettore troverà anche una breve, ma efficace intervista a *Valerio Bondi*, responsabile provinciale della FIOM reggiana, il sindacato dei metalmeccanici, da cui si può trarre spunto per riflettere sul ruolo che ha e che dovrebbe assumere il sindacato oggi.

È davvero interessante la ricerca svolta da *Andrea Scartabellati*: essa è dedicata alla produzione teorica di uno dei fondatori della "psichiatria castrense" italiana, Placido Consiglio, importante figura di psichiatra e ideologo nella prima metà del Novecento. Il lavoro di Consiglio, di cui possiamo riprodurre anche ampi passaggi dai suoi articoli, è stato determinante soprattutto durante la prima guerra mondiale: egli ha cercato di realizzare in ambito militare, teorizzandolo, un vero e proprio sistema di selezione (e conseguente repressione) per tutte le devianze e le anomalie presenti nelle fila dell'esercito (simulatori, esageratori, criminali, immorali). Un progetto, nato durante la Grande Guerra, ma pensato per essere applicato poi a tutto l'universo della società italiana.

Per documentare le attuali procedure di selezione ed orientamento nelle Forze Armate e nella Polizia di Stato, abbiamo chiesto ad *Alessandro*

Crisi di descrivere uno degli strumenti attualmente in uso: il test Wartegg secondo il metodo Crisi. Il test – che ora è dotato di un software – consente un esame clinico grafico proiettivo dei soggetti esaminati. Secondo l’Autore, le metodologie tradizionali di indagine selettiva (test di interessi, intervista-colloquio, test attitudinali ecc.) sono “autoreferenti”. Egli considera i test proiettivi di personalità più efficaci.

Oggi, siamo in presenza di strumenti di selezione ed orientamento lungamente studiati e validati. Oltre a ciò constatiamo che il sistema di selezione di Consiglio era riferito alle devianze ed anormalità, quando oggi invece siamo in presenza di un sistema selettivo basato sulla ricerca di caratteristiche affettivo-relazionali (autocontrollo ecc.), cognitive (elasticità del pensiero ecc.) e di “produttività” (tolleranza allo stress ecc.) per individuare ed orientare soggetti in buona salute.

Yvonne Bonner, Francesco Paoella, Gabriele Vezzani